

letteralmente affondando la barca dello Stato. Il sistema rappresentativo, filtrato attraverso l'apparato dei partiti, non riesce più a rendere conto né ragione del paese reale. Quest'ultimo si vendica, aumentando il proprio distacco da istituzioni e partiti e dando forza alle nuove formazioni politiche localistiche o regionali.

È un'intera classe dirigente che deve rispondere di questa situazione. In queste condizioni non basta perseguire la strada di più accorte alleanze, col Psi oppure con questa o con quella parte della Dc. Il tema vero, aperto da anni, è la crisi della democrazia e della Repubblica e non solo del sistema politico. Il problema è dunque porre mano ad una vera e propria riforma intellettuale e morale del paese.

III. 2 Il mondo del lavoro e la rifondazione della democrazia italiana

Ma una tale riforma e una rifondazione della democrazia sono possibili soltanto se si affermano nuovi soggetti politici e sociali e il mondo del lavoro riacquista un rinnovato peso nella vita nazionale. Quando parliamo di mondo del lavoro pensiamo alla classe operaia negata nella sua stessa identità da una campagna culturale e ideologica che ha aperto varchi anche a sinistra. Ai tanti giovani entrati nelle fabbriche con i contratti di formazione e lavoro, ai lavoratori e alle lavoratrici dell'impresa sommersa. Ai lavoratori immigrati dall'Africa e dall'Asia. Ma pensiamo anche ai soggetti impegnati nei lavori di cura e nei servizi alla persona. Così come alle forze più qualificate del lavoro dipendente e del lavoro autonomo. Proprio perché la questione democratica si è così acuita devono scendere in campo le forze che possono contrastare il peso delle concentrazioni economiche e di potere oligarchico che si sono affermate nel decennio trascorso. Le poche grandi famiglie che oggi controllano i capitali in Italia possono condizionare, politicamente e culturalmente, la vita di milioni di persone, e le regole del gioco democratico non sono pensate per impedirlo.

Alle soglie degli anni 90 il modello di sviluppo italiano incontra crescenti difficoltà a reggere alla sfida della competizione internazionale. I pericoli legati alla recessione in atto pongono il paese di nanzi a una stretta che può passare dal terreno economico e sociale a quello politico e tradursi in un ulteriore restringimento della democrazia. Del resto su altri piani, dalla legge sulla droga alla sospensione della legge Gozzini, agli attacchi alla legge 180 quest'offensiva è già ampiamente spiegata.

È però in corso una importante ripresa delle lotte: dai pensionati, ai metalmeccanici, agli studenti. Tante forze impegnate in una quotidiana azione sociale e di solidarietà chiedono di avere voce e contare nei processi politici in atto. Ma questo dipende anche dalla sinistra sociale e politica. Da come si saprà coniugare riforma politica e istituzionale e riforma sociale.

La stessa riforma delle istituzioni, infatti, non è indifferente ai processi sociali e politici che si intendono aprire. La riforma istituzionale deve avere un chiaro contenuto programmatico, così l'ha avuto la Costituzione repubblicana: indicare un allargamento della democrazia, una coraggiosa rifondazione autonomistica dello Stato, un complesso di diritti e una distribuzione dei poteri tali da ridislocare sostanzialmente il rapporto tra politica e società e tra governanti e governati.

III. 3 Il Mezzogiorno
È nel Mezzogiorno che la crisi democratica raggiunge e supera il punto limite, come dimostra il peso della mafia e dei poteri criminali.

In molte aree del Sud le organizzazioni della camorra e della mafia non sono un anti-Stato ma una forza che amministra risorse, compone controversie, fa rispettare le proprie regole e leggi, esegue e illegittimità sono spesso la norma e non l'eccezione. In tanta parte del Mezzogiorno i partiti politici, quelli di governo in primo luogo, da classici organizzatori della democrazia e da strumenti per portare le masse dentro lo Stato si vanno trasformando in soggetti della crisi democratica. Lo stesso clientelismo cambia natura, non è più quello di venti o trenta anni fa e rischia di essere esposto inevitabilmente, perfino al di là delle volontà individuali, alla contiguità con camorra e mafia. Se combattere mafia e camorra è difficile non è perché stanno fuori e contro lo Stato, ma perché stanno dentro lo Stato e il potere politico, oltre che dentro la società. Per questo è impossibile l'unità delle forze democratiche. Perché una parte del potere politico dovrebbe combattere se stessa. La lotta contro la mafia richiede invece una forte opposizione capace di suscitare una mobilitazione delle migliori energie, dovunque esse siano, e una iniziativa sui più diversi fronti. Su quello economico-sociale, politico-istituzionale, ideale e culturale. Il divario tra Sud e Nord attiene sempre di più al livello civile e democratico e al tessuto sociale. La questione meridionale ritorna ad essere, in termini nuovi, la principale questione nazionale. La sua soluzione reclama una svolta di fondo. Obiettivi qualificanti sono un piano del lavoro per i giovani, un programma di industrializzazione legata alle risorse e alla qualificazione del territorio, una rete di servizi sociali e culturali e dunque uno Stato che, superando l'intervento straordinario, aiuti a fare ed a stimolare l'autonomia e l'autogoverno del Mezzogiorno. È così che si può risanare e riformare il tessuto sociale e il rapporto tra cittadini e Stato.

III. 4 Classe, individui, nuovi conflitti

Il processo di modernizzazione ha reso più stridente lo scarto crescente tra aspettative di vita e assenza di opportunità concrete per tanta parte delle donne e degli uomini di questo paese. Per le lavoratrici e i lavoratori l'esigenza di vedere sempre più valorizzata la propria personalità e individualità sui posti di lavoro è stata per lo più calpestate. Fondamentali diritti collettivi e individuali sono stati messi in discussione. Nelle grandi come nelle piccole aziende l'iniziativa del Pci sui diritti ha contrastato quella linea di tendenza e ha conseguito primi risultati. Ma più stretto deve essere il rapporto tra diritti e poteri nei luoghi di lavoro. Per affermare davvero questo rapporto è decisivo rinnovare profondamente la strategia del sindacato e la sua democrazia, spostare sulle lavoratrici e sui lavoratori la sovranità delle decisioni scelte che incidono sulle loro condizioni di lavoro e di vita. Noi vogliamo misurarci con le nuove disparità tra chi sa e chi non sa, tra chi controlla i flussi di informazione e le decisioni e chi è costretto ad essere subordinato e subalterno, tra chi comanda e chi esegue. Le stesse differenze di classe si pongono soprattutto come differenze di libertà e di potere perché riducono i percorsi di libertà individuale e collettiva, di autorealizzazione, di crescita della personalità. Siamo sempre di più in presenza di nuove disuguaglianze non più solo sul piano

dell'aver, del possedere, ma sul piano dell'essere, del poter realizzarsi. È per questo che la questione sociale modernamente intesa, in questo passaggio di secolo, si eleva a questi problemi nuovi di libertà e di potere, di democrazia industriale ed economica, di intervento sulle grandi scelte strategiche in tutti i campi, dall'economia alla politica, all'informazione, alla produzione culturale e simbolica.

La crisi del modello fordista richiede una nuova, più attiva funzione del lavoro. L'impresa deve ridisegnare il suo ruolo. L'esito democratico o autoritario degli attuali processi di trasformazione dipende da molti fattori, da scelte politiche compiute a livello di impresa e di Stato. Noi siamo per una partecipazione alle decisioni dell'impresa finalizzate all'autogoverno e all'autonomia dei lavoratori.

Questa scelta riguarda in primo luogo la grande impresa ma anche quel sistema di piccole e di medie imprese che è dovere dello Stato e dei poteri locali sostenere nel necessario sforzo di innovazione, di qualificazione delle produzioni, di ricerca dei mercati. Per noi un nuovo sviluppo delle imprese piccole e medie è decisivo e richiede però, se vuole avere davvero una forza e un futuro, un salto in direzione della piena valorizzazione del lavoro.

È sulla libertà e sulla qualità che è da porre l'accento. Sulla qualità del lavoro, dello sviluppo, della democrazia.

III. 5 Una nuova politica sociale

Tutto il rapporto tra Stato, economia e società è da rimettere in discussione. Esempio è la vicenda del debito pubblico e del suo uso sociale e politico. Sempre più insopportabili sono i caratteri che ha assunto lo stato sociale. Clientelismo, discrezionalità, inefficienza dei servizi essenziali, dalla sanità all'istruzione alla pubblica amministrazione sono sotto gli occhi di tutti. La sinistra ha il compito di superare le forme particolaristiche corporative e burocratiche dell'attuale sistema di sicurezza sociale. Tale rinnovamento, tra l'altro, è imposto da problemi ormai dirompenti. Tutta la strategia dei diritti sociali di cittadinanza deve essere profondamente ripensata di fronte alla trasformazione multiculturale e multirazziale della nostra società. Non essersi mossi in tempo ha già creato gravi problemi di convivenza. Noi siamo allarmati e ci batteremo perché il razzismo non diventi un elemento costitutivo del costume nazionale.

III. 6 Coerenza ambientalista

L'ambientalismo è per noi una scelta irrinunciabile. Proprio a partire da essa, negli anni passati, si sono poste esigenze di revisione teorica e di comportamenti pratici che hanno messo a dura prova orientamenti produttivisti e industrialisti, tuttora presenti nel movimento operaio. Contro tali orientamenti il nostro impegno è netto.

Il Pci si è impegnato in un processo di rinnovamento. Ma si deve concordare con il Manifesto per un nuovo ambientalismo, presentato a Roma il 30 giugno scorso, dove si riconosce che la svolta operata al XVIII Congresso non ha avuto un coerente sviluppo, è apparsa frenata, è urgente perciò riprendere l'iniziativa, e farlo con la massima chiarezza possibile. Soprattutto per sventare l'ipotesi ricorrente di ritornare all'uso dell'energia nucleare.

In Italia, in modo particolare, la risorsa prioritaria è il territorio. Su di esso si manifestano però i più vistosi fattori di crisi e di squilibrio. E così minacciato un inestimabile patrimonio di beni storici, artistici e naturali. Un deciso spostamento di ottica nelle linee della grande progettazione economica (viabilità, turismo, forma delle città, edilizia) può trasformare in un bene economicamente utile, senza consumarlo, ciò che attualmente è solo un'occasione di rapina.

Un banco di prova, per il nuovo partito, è fare avanzare una riconversione ecologica dell'economia attraverso la coerenza ecologica ed ambientalista di ogni singola e concreta scelta. Altrimenti la distanza tra prospettiva e realtà rimane grande e si ricade nelle scissioni tra il futuro e le pratiche quotidiane.

III. 7 L'alternativa è alla Dc

È facendo scelte sociali nuove che possiamo spingere a nuove compatibilità tra le esigenze del lavoro e le esigenze della vita e possiamo rispondere a quelle modernissime domande antagoniste che investono il tempo, le relazioni, il sé degli individui e che reclamano, da parte di tante donne e di tanti giovani, un controllo sulla propria formazione e identità. È guardando alle nuove alienazioni di tutti coloro che sono obbligati ad adeguarsi a modelli sociali e culturali eterodiretti che possiamo percorrere e attraversare tanti conflitti che non sono più leggibili né solo nelle contraddizioni della sfera economica né solo nelle sedi ufficiali e consacrate della vecchia politica.

È tutto questo che noi intendiamo per alternativa, e cioè non solo un ricambio di ceto politico, ma un qualcosa di più profondo, una concezione dello sviluppo e della democrazia, una riforma della politica e dei suoi soggetti. Una alternativa intesa come processo sociale, politico istituzionale, come un processo che ridia alla politica il suo fondamento nei conflitti della società, quei conflitti che sono più larghi di una volta

Passare dall'attuale Stato assistenziale a una società del benessere, in cui i miti dell'opulenza siano sostituibili dall'idea di uno sviluppo sostenibile, comporta alcune fondamentali scelte.

L'intervento pubblico a favore di tutti i cittadini deve concentrarsi sui grandi bisogni collettivi, il diritto ad un reddito di cittadinanza, alla tutela sociale e sanitaria, alla presidenza, all'istruzione, all'informazione, all'inserimento nella vita attiva. Una grande attenzione è da dedicare a programmi sociali rivolti a sviluppare la libertà di scelta dell'individuo e a servizi personalizzati, erogati in forme coordinate tra l'intervento pubblico e iniziative del volontariato e del privato sociale.

IV. C'È UN MONDO DIVERSO INTORNO A NOI

IV. 1 Fine del bipolarismo
È in atto, alle soglie del nuovo millennio, una svolta senza precedenti che mette in discussione i sistemi politici e sociali, i soggetti collettivi e le forme del conflitto che hanno segnato tutto il ventesimo secolo. Le rivoluzioni del 1989 e il crollo del socialismo realizzato hanno irreversibilmente travolto una intera concezione della trasformazione sociale.

D'altra parte in tutta l'Europa occidentale, nel decennio neoliberista, sono giunte ad un punto critico le esperienze di riformismo nazionale delle socialdemocrazie europee e, pur nella sua peculiare collocazione nazionale e internazionale, del comunismo italiano. L'economia è attraversata, a partire dal sistema delle imprese, da grandi processi di mondializzazione entro i quali si esprime l'aspra competizione tra Stati Uniti, Germania e Giappone. Nel complesso, la fine della contrapposizione tra Est e Ovest ha accelerato, nel bene e nel male, i cambiamenti già in corso nella struttura del mondo.

IV. 2 Il Sud del mondo
Sempre più evidente risulta l'incapacità del sistema capitalistico di affrontare la spaccatura crescente fra Nord e Sud del mondo. Grandi domande di uguaglianza, solidarietà e liberazione dell'intera umanità, che hanno alimentato nei decenni passati il movimento comunista e socialista e i movimenti di liberazione anticolonialisti e antimperialisti, restano del tutto inavute. Diventano anzi ancor più stringenti e attuali e reclamano risposte radicalmente nuove.

La crisi del Golfo e i suoi sviluppi, l'acuirsi della questione palestinese, la situazione del Libano, il dilagare degli scontri nel subcontinente indiano dimostrano come la fine del sistema bipolare non sia, di per sé, il superamento di un'epoca di conflitti. Anzi, tutto potrebbe diventare più grave e drammatico.

Il movimento comunista internazionale, pur nelle grandi tragedie che lo hanno attraversato, è stato per decenni non l'esclusivo ma sicuramente uno dei più im-

portanti veicoli, nei paesi del Sud del mondo di idee e di cultura nate dal seno del progressismo europeo. Da tempo non è più così. Anche le importanti adesioni che l'Internazionale socialista ha cominciato ad avere nel Sud del mondo a partire dagli anni 70 non hanno potuto evitare che la protesta di milioni di donne e di uomini dei paesi poveri venisse incanalata entro ideologie fondamentalistiche, che esprimono ed al tempo stesso accentuano la separazione fra le due parti del mondo.

C'è bisogno, dunque, di un nuovo internazionalismo, che assuma come un proprio problema fondamentale un diverso rapporto tra l'espansione dei paesi ricchi e il bisogno di giustizia sociale e di un inizio efficace di democrazia politica nei paesi poveri.

IV. 3 Contro la guerra, sempre
Proprio per questi motivi la crisi del Golfo è grave e pericolosa. La condanna dell'invasione del Kuwait doveva essere, così come è stata, forte e netta.

Ma la soluzione della crisi non può essere solo il ritorno allo status quo ante. Il ritiro dell'Iraq dal Kuwait diventa tanto più realistico quanto più esso sarà contestuale alla soluzione dei conflitti medio-orientali, dalla Palestina al Libano.

Per questo siamo contrari in modo assoluto all'uso della forza nel Kuwait. Per noi anche una risoluzione dell'Onu che sancisse gli orientamenti più aggressivi dell'amministrazione americana, e una stessa disponibilità dell'Urss non potrebbero giustificare l' ricorso alla guerra.

Escludere sempre la guerra, essere attivamente contro la guerra, praticare nei fatti la nonviolenza, oggi e domani, in questo conflitto e in altri conflitti che potranno essere rappresentati per noi una scelta discriminante.

IV. 4 Mettere fine alla Nato
È urgente una più forte iniziativa di pace in un mondo non più bipolare, che spinga ad una accelerazione del processo di disarmo in atto e all'avvio di uno sviluppo sostenibile del mondo. All'affermarsi di nuovi modelli economici e sociali e di una radicale modificazione dei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Sempre più anacronistiche appaiono ormai le alleanze militari e la Nato in primo luogo. Il nostro obiettivo è oggi il rapido superamento dell'Alleanza atlantica anche alla luce delle oscure vicende di sovversione dall'alto che hanno riguardato l'Italia e altri paesi occidentali e hanno avuto nella Nato un protagonista essenziale.

V. LA DEMOCRAZIA OLTRE IL CAPITALISMO

V.1 Una nuova sinistra europea e l'Internazionale socialista
Noi vogliamo contribuire alla costruzione di un nuovo socialismo europeo che può nascere dalla fine della contrapposizione tra Est e Ovest. È questa la terza fase del movimento operaio a cui pensiamo e le cui basi si trovano nelle innovazioni politiche di Enrico Beringuer, di Olof Palme, di

Willy Brandt. C'è bisogno di una sinistra europea all'altezza di questo compito. Questa sinistra è mancata e manca. Basti pensare alle posizioni dei socialisti e alle lacerazioni dei comunisti italiani sulla questione del Golfo. Alle gravi difficoltà manifestate dalla socialdemocrazia tedesca sulla questione dell'unificazione della Germania. Alla sconfitta delle forze di sinistra autenticamente riformatrici nelle prime elezioni libere dei paesi dell'Est.

Nessun sensibile passo avanti sarà compiuto se non si comincia a predisporre un programma comune della sinistra europea, che si ponga l'obiettivo di un'Europa sociale e lavori alla prospettiva dell'unificazione politica dell'intero continente.

In questo senso concepiamo la nostra adesione all'Internazionale socialista. C'è un quadro in movimento a cui cooperare, non una tradizione immobile a cui affilarsi. Siamo dunque per una politica di pace che combatta ogni ipotesi di guerra; per un nuovo socialismo europeo capace di andare al di là dell'esperienza storica del socialismo occidentale in senso stretto; per un profondo rinnovamento del movimento operaio, e la sua apertura alle culture dei movimenti pacifisti, ambientalisti e femministi e a quanto di critico e di positivo vi è in nuove spinte cristiane e religiose.

Per tutte queste forze, comune punto di vista sul mondo è la coscienza del limite: riconoscimento da parte di ciascun soggetto della necessità dell'altro, rinuncia ad ogni velleità di onnipotenza.

Questo è il tessuto ideale di una sinistra effettivamente sovranazionale.

V. 2 Per una teoria critica della democrazia
Da tempo il movimento operaio italiano ed europeo si colloca all'interno di una accettazione piena delle modalità, delle procedure e dell'etica della democrazia rappresentativa. Di questa vogliamo aprire un nuovo capitolo in grado di indicare la direzione di un processo. Al tempo stesso pensiamo che ci siano democrazie più giuste e altre meno giuste, democrazie più realizzate e altre meno realizzate.

Si tratta dunque di concepire anche la democrazia rappresentativa come un sistema flessibile e non rigido, capace di contemplare, dal nostro punto di vista, una modificazione dei rapporti di forza reali, dentro la società e nella qualità stessa della vita, in favore delle classi subalterne.

In questo si manifesta il nostro rapporto critico con la tradizione comunista ma anche con il pensiero della liberaldemocrazia, da cui pure tanto abbiamo imparato. Quest'ultimo, infatti, non riesce a risolvere né in linea di principio né in pratica il nodo dei rapporti fra diritti e poteri. Così come non riesce a dare fondamento ai nuovi diritti di cittadinanza sociale. Il principio di maggioranza, d'altronde, non rende ragione della differenza di sesso e delle differenze di razza e di generazione. Siamo usciti dal XVIII Congres-

so con la formula: "La democrazia è la via del socialismo" due anni successivi essa si è fatta ambigua e foriera di equivochi. Ne sono prova le oscillazioni dei documenti ufficiali dei partiti, le formulazioni di preta marca raldemocratica o radicaldemocratica e formulazioni fra mentiste socialiste democratiche vecchio stampo. Noi riteniamo che una formulazione come pratica critica della democrazia, la via del socialismo", sia rispondente alla nostra concezione di una democrazia conflittuale.

V. 3 Il nuovo socialismo
Non c'è dubbio che la concezione della democrazia modifica anche la nostra idea di socialismo, ma al tempo stesso rafforza e riattualizza. Noi siamo dalla persuasione che i principali contraddittori del mondo contemporaneo non sono essere compiutamente e risonare nell'ambito dell'ordine economico e sociale esistente.

Noi non pensiamo che il superamento del capitalismo sia stato nello stato di cose presente un esito certo e univoco. Le esperienze del "socialismo reale" non dimostrano quanto sia facile mentare la via che ha tentato la costruzione di un sistema, di modello compiuto da costruire ad un altro. Ma è assai da considerare il capitalismo come l'ultima parola della storia di donne e degli uomini.

Andare oltre il capitalismo è una necessità. È una possibilità che noi vogliamo trasformare in realtà.

Il socialismo torna ad essere per noi critica materiale che opera all'interno degli attuali rapporti sociali e configura un processo di trasformazione che, per quanto lungo, essa sia, comincia concretamente a realizzarsi dalle trasformazioni di oggi.

Il rapporto tra democrazia e socialismo diventa anche per questo inscindibile, ma in termini tutto nuovi rispetto al passato tratta di un processo che può essere conosciuto battute di arresto passate all'indietro. Ma le tappe di tale processo possono essere definite in una strategia di programma che indichi obiettivi, vantaggi e rischi di ogni passaggio. Il programma è uno strumento fondamentale per la concreta definizione del nesso democrazia-socialismo. È un punto di tutto fondamentale della nostra impostazione.

Valorizzazione della differenza di sesso e di altre differenze, relazione dell'impresa e del mercato, estensione della democrazia politica su scala mondiale, battaglia incessante per realizzare una democrazia "giusta", sono frontiere che il socialismo può e deve aprire al processo di trasformazione della democrazia.

La sfida riguarda ormai il futuro stesso della democrazia che, nella sua nuova qualità, può essere oggi le ragioni più forti di speranza e delle lotte per il mondo in cui il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti.

e dai quali la politica sembra rifuggire e allontanarsi. È così che può essere conquistata e praticata una nostra autonomia politica e ideale.

Nei rapporti a sinistra noi contrastiamo la riduzione del grande tema dell'unità della sinistra ad una sola versione, ad una determinata visione dell'unità socialista, come tende a fare l'attuale politica del Psi. Noi esprimiamo quindi una conflittualità aperta, esplicita con la sostanza della linea del Psi ma lo facciamo, senza alcuna ambiguità ed incertezza, in nome dell'alternativa alla Dc e in nome dell'unità della sinistra, di una visione più ricca e diversa di una unità della sinistra che non si ferma a noi e al Psi ma comprende forze cattoliche e forze che non si riconoscono nei partiti.

IV. C'È UN MONDO DIVERSO INTORNO A NOI

IV. 1 Fine del bipolarismo
È in atto, alle soglie del nuovo millennio, una svolta senza precedenti che mette in discussione i sistemi politici e sociali, i soggetti collettivi e le forme del conflitto che hanno segnato tutto il ventesimo secolo. Le rivoluzioni del 1989 e il crollo del socialismo realizzato hanno irreversibilmente travolto una intera concezione della trasformazione sociale.

D'altra parte in tutta l'Europa occidentale, nel decennio neoliberista, sono giunte ad un punto critico le esperienze di riformismo nazionale delle socialdemocrazie europee e, pur nella sua peculiare collocazione nazionale e internazionale, del comunismo italiano. L'economia è attraversata, a partire dal sistema delle imprese, da grandi processi di mondializzazione entro i quali si esprime l'aspra competizione tra Stati Uniti, Germania e Giappone. Nel complesso, la fine della contrapposizione tra Est e Ovest ha accelerato, nel bene e nel male, i cambiamenti già in corso nella struttura del mondo.

IV. 2 Il Sud del mondo
Sempre più evidente risulta l'incapacità del sistema capitalistico di affrontare la spaccatura crescente fra Nord e Sud del mondo. Grandi domande di uguaglianza, solidarietà e liberazione dell'intera umanità, che hanno alimentato nei decenni passati il movimento comunista e socialista e i movimenti di liberazione anticolonialisti e antimperialisti, restano del tutto inavute. Diventano anzi ancor più stringenti e attuali e reclamano risposte radicalmente nuove.

La crisi del Golfo e i suoi sviluppi, l'acuirsi della questione palestinese, la situazione del Libano, il dilagare degli scontri nel subcontinente indiano dimostrano come la fine del sistema bipolare non sia, di per sé, il superamento di un'epoca di conflitti. Anzi, tutto potrebbe diventare più grave e drammatico.

Il movimento comunista internazionale, pur nelle grandi tragedie che lo hanno attraversato, è stato per decenni non l'esclusivo ma sicuramente uno dei più im-

portanti veicoli, nei paesi del Sud del mondo di idee e di cultura nate dal seno del progressismo europeo. Da tempo non è più così. Anche le importanti adesioni che l'Internazionale socialista ha cominciato ad avere nel Sud del mondo a partire dagli anni 70 non hanno potuto evitare che la protesta di milioni di donne e di uomini dei paesi poveri venisse incanalata entro ideologie fondamentalistiche, che esprimono ed al tempo stesso accentuano la separazione fra le due parti del mondo.

C'è bisogno, dunque, di un nuovo internazionalismo, che assuma come un proprio problema fondamentale un diverso rapporto tra l'espansione dei paesi ricchi e il bisogno di giustizia sociale e di un inizio efficace di democrazia politica nei paesi poveri.

IV. 3 Contro la guerra, sempre
Proprio per questi motivi la crisi del Golfo è grave e pericolosa. La condanna dell'invasione del Kuwait doveva essere, così come è stata, forte e netta.

Ma la soluzione della crisi non può essere solo il ritorno allo status quo ante. Il ritiro dell'Iraq dal Kuwait diventa tanto più realistico quanto più esso sarà contestuale alla soluzione dei conflitti medio-orientali, dalla Palestina al Libano.

Per questo siamo contrari in modo assoluto all'uso della forza nel Kuwait. Per noi anche una risoluzione dell'Onu che sancisse gli orientamenti più aggressivi dell'amministrazione americana, e una stessa disponibilità dell'Urss non potrebbero giustificare l' ricorso alla guerra.

Escludere sempre la guerra, essere attivamente contro la guerra, praticare nei fatti la nonviolenza, oggi e domani, in questo conflitto e in altri conflitti che potranno essere rappresentati per noi una scelta discriminante.

IV. 4 Mettere fine alla Nato
È urgente una più forte iniziativa di pace in un mondo non più bipolare, che spinga ad una accelerazione del processo di disarmo in atto e all'avvio di uno sviluppo sostenibile del mondo. All'affermarsi di nuovi modelli economici e sociali e di una radicale modificazione dei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Sempre più anacronistiche appaiono ormai le alleanze militari e la Nato in primo luogo. Il nostro obiettivo è oggi il rapido superamento dell'Alleanza atlantica anche alla luce delle oscure vicende di sovversione dall'alto che hanno riguardato l'Italia e altri paesi occidentali e hanno avuto nella Nato un protagonista essenziale.

V. LA DEMOCRAZIA OLTRE IL CAPITALISMO

V.1 Una nuova sinistra europea e l'Internazionale socialista
Noi vogliamo contribuire alla costruzione di un nuovo socialismo europeo che può nascere dalla fine della contrapposizione tra Est e Ovest. È questa la terza fase del movimento operaio a cui pensiamo e le cui basi si trovano nelle innovazioni politiche di Enrico Beringuer, di Olof Palme, di

Willy Brandt. C'è bisogno di una sinistra europea all'altezza di questo compito. Questa sinistra è mancata e manca. Basti pensare alle posizioni dei socialisti e alle lacerazioni dei comunisti italiani sulla questione del Golfo. Alle gravi difficoltà manifestate dalla socialdemocrazia tedesca sulla questione dell'unificazione della Germania. Alla sconfitta delle forze di sinistra autenticamente riformatrici nelle prime elezioni libere dei paesi dell'Est.

Nessun sensibile passo avanti sarà compiuto se non si comincia a predisporre un programma comune della sinistra europea, che si ponga l'obiettivo di un'Europa sociale e lavori alla prospettiva dell'unificazione politica dell'intero continente.

In questo senso concepiamo la nostra adesione all'Internazionale socialista. C'è un quadro in movimento a cui cooperare, non una tradizione immobile a cui affilarsi. Siamo dunque per una politica di pace che combatta ogni ipotesi di guerra; per un nuovo socialismo europeo capace di andare al di là dell'esperienza storica del socialismo occidentale in senso stretto; per un profondo rinnovamento del movimento operaio, e la sua apertura alle culture dei movimenti pacifisti, ambientalisti e femministi e a quanto di critico e di positivo vi è in nuove spinte cristiane e religiose.

Per tutte queste forze, comune punto di vista sul mondo è la coscienza del limite: riconoscimento da parte di ciascun soggetto della necessità dell'altro, rinuncia ad ogni velleità di onnipotenza.

Questo è il tessuto ideale di una sinistra effettivamente sovranazionale.

V. 2 Per una teoria critica della democrazia
Da tempo il movimento operaio italiano ed europeo si colloca all'interno di una accettazione piena delle modalità, delle procedure e dell'etica della democrazia rappresentativa. Di questa vogliamo aprire un nuovo capitolo in grado di indicare la direzione di un processo. Al tempo stesso pensiamo che ci siano democrazie più giuste e altre meno giuste, democrazie più realizzate e altre meno realizzate.

Si tratta dunque di concepire anche la democrazia rappresentativa come un sistema flessibile e non rigido, capace di contemplare, dal nostro punto di vista, una modificazione dei rapporti di forza reali, dentro la società e nella qualità stessa della vita, in favore delle classi subalterne.

In questo si manifesta il nostro rapporto critico con la tradizione comunista ma anche con il pensiero della liberaldemocrazia, da cui pure tanto abbiamo imparato. Quest'ultimo, infatti, non riesce a risolvere né in linea di principio né in pratica il nodo dei rapporti fra diritti e poteri. Così come non riesce a dare fondamento ai nuovi diritti di cittadinanza sociale. Il principio di maggioranza, d'altronde, non rende ragione della differenza di sesso e delle differenze di razza e di generazione. Siamo usciti dal XVIII Congres-

so con la formula: "La democrazia è la via del socialismo" due anni successivi essa si è fatta ambigua e foriera di equivochi. Ne sono prova le oscillazioni dei documenti ufficiali dei partiti, le formulazioni di preta marca raldemocratica o radicaldemocratica e formulazioni fra mentiste socialiste democratiche vecchio stampo. Noi riteniamo che una formulazione come pratica critica della democrazia, la via del socialismo", sia rispondente alla nostra concezione di una democrazia conflittuale.

V. 3 Il nuovo socialismo
Non c'è dubbio che la concezione della democrazia modifica anche la nostra idea di socialismo, ma al tempo stesso rafforza e riattualizza. Noi siamo dalla persuasione che i principali contraddittori del mondo contemporaneo non sono essere compiutamente e risonare nell'ambito dell'ordine economico e sociale esistente.

Noi non pensiamo che il superamento del capitalismo sia stato nello stato di cose presente un esito certo e univoco. Le esperienze del "socialismo reale" non dimostrano quanto sia facile mentare la via che ha tentato la costruzione di un sistema, di modello compiuto da costruire ad un altro. Ma è assai da considerare il capitalismo come l'ultima parola della storia di donne e degli uomini.

Andare oltre il capitalismo è una necessità. È una possibilità che noi vogliamo trasformare in realtà.

Il socialismo torna ad essere per noi critica materiale che opera all'interno degli attuali rapporti sociali e configura un processo di trasformazione che, per quanto lungo, essa sia, comincia concretamente a realizzarsi dalle trasformazioni di oggi.

Il rapporto tra democrazia e socialismo diventa anche per questo inscindibile, ma in termini tutto nuovi rispetto al passato tratta di un processo che può essere conosciuto battute di arresto passate all'indietro. Ma le tappe di tale processo possono essere definite in una strategia di programma che indichi obiettivi, vantaggi e rischi di ogni passaggio. Il programma è uno strumento fondamentale per la concreta definizione del nesso democrazia-socialismo. È un punto di tutto fondamentale della nostra impostazione.

Valorizzazione della differenza di sesso e di altre differenze, relazione dell'impresa e del mercato, estensione della democrazia politica su scala mondiale, battaglia incessante per realizzare una democrazia "giusta", sono frontiere che il socialismo può e deve aprire al processo di trasformazione della democrazia.

La sfida riguarda ormai il futuro stesso della democrazia che, nella sua nuova qualità, può essere oggi le ragioni più forti di speranza e delle lotte per il mondo in cui il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti.

V. 3 Il nuovo socialismo
Non c'è dubbio che la concezione della democrazia modifica anche la nostra idea di socialismo, ma al tempo stesso rafforza e riattualizza. Noi siamo dalla persuasione che i principali contraddittori del mondo contemporaneo non sono essere compiutamente e risonare nell'ambito dell'ordine economico e sociale esistente.

Noi non pensiamo che il superamento del capitalismo sia stato nello stato di cose presente un esito certo e univoco. Le esperienze del "socialismo reale" non dimostrano quanto sia facile mentare la via che ha tentato la costruzione di un sistema, di modello compiuto da costruire ad un altro. Ma è assai da considerare il capitalismo come l'ultima parola della storia di donne e degli uomini.

Andare oltre il capitalismo è una necessità. È una possibilità che noi vogliamo trasformare in realtà.

Il socialismo torna ad essere per noi critica materiale che opera all'interno degli attuali rapporti sociali e configura un processo di trasformazione che, per quanto lungo, essa sia, comincia concretamente a realizzarsi dalle trasformazioni di oggi.

Il rapporto tra democrazia e socialismo diventa anche per questo inscindibile, ma in termini tutto nuovi rispetto al passato tratta di un processo che può essere conosciuto battute di arresto passate all'indietro. Ma le tappe di tale processo possono essere definite in una strategia di programma che indichi obiettivi, vantaggi e rischi di ogni passaggio. Il programma è uno strumento fondamentale per la concreta definizione del nesso democrazia-socialismo. È un punto di tutto fondamentale della nostra impostazione.

Valorizzazione della differenza di sesso e di altre differenze, relazione dell'impresa e del mercato, estensione della democrazia politica su scala mondiale, battaglia incessante per realizzare una democrazia "giusta", sono frontiere che il socialismo può e deve aprire al processo di trasformazione della democrazia.

La sfida riguarda ormai il futuro stesso della democrazia che, nella sua nuova qualità, può essere oggi le ragioni più forti di speranza e delle lotte per il mondo in cui il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti.

V. 3 Il nuovo socialismo
Non c'è dubbio che la concezione della democrazia modifica anche la nostra idea di socialismo, ma al tempo stesso rafforza e riattualizza. Noi siamo dalla persuasione che i principali contraddittori del mondo contemporaneo non sono essere compiutamente e risonare nell'ambito dell'ordine economico e sociale esistente.

Noi non pensiamo che il superamento del capitalismo sia stato nello stato di cose presente un esito certo e univoco. Le esperienze del "socialismo reale" non dimostrano quanto sia facile mentare la via che ha tentato la costruzione di un sistema, di modello compiuto da costruire ad un altro. Ma è assai da considerare il capitalismo come l'ultima parola della storia di donne e degli uomini.

Andare oltre il capitalismo è una necessità. È una possibilità che noi vogliamo trasformare in realtà.

Il socialismo torna ad essere per noi critica materiale che opera all'interno degli attuali rapporti sociali e configura un processo di trasformazione che, per quanto lungo, essa sia, comincia concretamente a realizzarsi dalle trasformazioni di oggi.

Il rapporto tra democrazia e socialismo diventa anche per questo inscindibile, ma in termini tutto nuovi rispetto al passato tratta di un processo che può essere conosciuto battute di arresto passate all'indietro. Ma le tappe di tale processo possono essere definite in una strategia di programma che indichi obiettivi, vantaggi e rischi di ogni passaggio. Il programma è uno strumento fondamentale per la concreta definizione del nesso democrazia-socialismo. È un punto di tutto fondamentale della nostra impostazione.

Valorizzazione della differenza di sesso e di altre differenze, relazione dell'impresa e del mercato, estensione della democrazia politica su scala mondiale, battaglia incessante per realizzare una democrazia "giusta", sono frontiere che il socialismo può e deve aprire al processo di trasformazione della democrazia.

La sfida riguarda ormai il futuro stesso della democrazia che, nella sua nuova qualità, può essere oggi le ragioni più forti di speranza e delle lotte per il mondo in cui il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti.

V. 3 Il nuovo socialismo
Non c'è dubbio che la concezione della democrazia modifica anche la nostra idea di socialismo, ma al tempo stesso rafforza e riattualizza. Noi siamo dalla persuasione che i principali contraddittori del mondo contemporaneo non sono essere compiutamente e risonare nell'ambito dell'ordine economico e sociale esistente.

Noi non pensiamo che il superamento del capitalismo sia stato nello stato di cose presente un esito certo e univoco. Le esperienze del "socialismo reale" non dimostrano quanto sia facile mentare la via che ha tentato la costruzione di un sistema, di modello compiuto da costruire ad un altro. Ma è assai da considerare il capitalismo come l'ultima parola